

# Tessile, un semestre nero Albini: ora agire sui costi

MILANO

**Il tessile è in sofferenza e non sono previsti significativi miglioramenti a breve termine. Questo il poco rassicurante scenario tratteggiato all'apertura della XV edizione di Milano Unica, il Salone italiano del tessile aperto fino a giovedì 13 presso Milanofieracity.**

Durante la conferenza d'inaugurazione, ieri mattina, sono stati resi noti i dati sull'andamento del comparto da cui si evince che, nonostante un buon 2011 segnato da un complessivo +9,3%, quest'anno il settore è tornato al segno meno. Nel primo semestre 2012 infatti il comparto segna un -15,3% alla produzione, e anche l'export presenta un -5% in valore e un -10,4% in quantità.

Il calo di produzione è però diverso a seconda dei filati. Se la lana, che rappresenta circa il

37% del totale del mercato dei tessuti italiani, ha sostanzialmente retto con saldo commerciale positivo, gli altri settori soffrono tutti. Dal lino alla seta fino alla maglia ed al cotone, tutti i comparti cedono quote di mercato. In particolare per il settore cotone, che rappresenta quasi il 26% del mercato dei tessuti, il decremento si traduce in un -17% in termini di volumi di export e -12,2% in termini di valore, peggio solo il lino con -25% in volumi e -13,4% in valore.

Anche l'importazione non dà buone notizie. Il cotone cala del 33,3% ed il lino del 21,8. Stante la situazione economica mondiale l'Italia resta però il primo esportatore mondiale nel comparto

laniero, con una quota del 39,7% del commercio mondiale, mentre è seconda per il lino e la seta e quarta per il cotone.

Il bergamasco Silvio Albini, presidente di Milano Unica, ieri mattina concludeva così il suo discorso d'inaugurazione della fiera, alla presenza del primo ministro Mario Monti: «Abbiamo sofferto in silenzio e per lungo tempo. Ci siamo dovuti adattare ai cambiamenti ristrutturando

le nostre imprese e con le nostre valigie di campionari abbiamo battuto le strade di tutto il mondo. Quello che adesso serve è agire sui costi di produzione, divenuti un pericoloso ostacolo per la nostra competitività».

In un metro di stoffa, per esempio, il costo dell'energia incide per oltre il 25%, e lo scorso anno l'energia ha visto aumentare il proprio costo del 30%. In questa situazione è chiaro che un ulteriore aggravio delle spese rischierebbe di essere un autogol, «zavorrando» ulteriormente le imprese italiane rispetto a quelle straniere.

Alcuni squarci sembrano però aprirsi all'orizzonte. Lo scorso fine settimana Du Yuzhou, presidente della China textile and apparel council, a Milano per il Fashion global summit, ha infatti teso la mano all'Italia dicendosi pronto a collaborare con il nostro Paese «per un reciproco sviluppo». Un invito allettante, visto che i compratori cinesi del comparto del lusso entro il 2020 passeranno da 80 a 180 milioni. ■

**Fernanda Snaiderbauer**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

